

GIURISPRUDENZA APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi 23/10/10 P. 30 Fuori dagli appalti chi dichiara il falso Andrea Mascolini 1

NUCLEARE

Corriere Della Sera 23/10/10 P. 48 Tutti i no delle Regioni al nucleare in casa Stefano Agnoli 2

DIRETTIVA QUALIFICHE

Italia Oggi 23/10/10 P. 26 Direttiva qualifiche col freno Gianluca Cazzaniga 3

TRACCIABILITÀ APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore 23/10/10 P. 39 Rinvio tecnico per lo stop alla tracciabilità 4

RICONOSCIMENTO ASSOCIAZIONI

Sole 24 Ore 23/10/10 P. 39 Un certificato per i professionisti che aspettano la regolamentazione Francesco Nari, I [O 5

PONTE SULLO STRETTO

Corriere Della Sera 23/10/10 P. 14 Il ponte, monumento dell'Italia disunita Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella 6

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera 23/10/10 P. 47 I commercialisti: alleanza con le banche per i Piccoli Roberto Bagnoli 9

NUCLEARE

Corriere Della Sera 23/10/10 P. 48 Veronesi: le centrali? All'estero fanno a gara per poterle avere Federica Cavadini 10

RIFORMA FORENSE

Italia Oggi 23/10/10 P. 26 OK alla riforma forense Anna Irrera 11

SICUREZZA SUL LAVORO

Italia Oggi 23/10/10 P. 28 Studio in sicurezza Debora Alberici 12

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 23/10/10 P. 1-5 Più credito per le Pmi: intesa tra commercialisti Abi e Unioncamere Marco Bellinazzo, Maria Caria De Cesari 13

AVVOCATI

Sole 24 Ore 23/10/10 P. 5 Professionisti contro le complicità Paolo Bricco 16

FISCO E PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 23/10/10 P. 35 Il redditometro guarda agli studi Dario Deotto 17

PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore - Plus 23/10/10 P. 10 Mattone in chiaroscuro Gianfranco Ursino 18

Emendamento al ddl semplificazione

Fuori dagli appalti chi dichiara il falso

DI ANDREA MASCOLINI

L'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici potrà disporre l'esclusione dalle gare per un anno, in presenza di false dichiarazioni o false documentazioni delle imprese di costruzioni, solo per dolo o colpa grave; previsto l'obbligo di segnalazione all'Autorità da parte delle Soa. È questa la principale novità contenuta nell'emendamento governativo all'articolo 11 del disegno di legge sulla semplificazione amministrativa (c.d. ddl Calderoli) firmato dal ministro delle infrastrutture e trasporti, **Altero Matteoli** e presentato in commissione affari costituzionali. L'emendamento si affianca, assorbendone la maggior parte dei contenuti, a quello già presentato dal rispetto agli emendamenti già presentati dal presidente della commissione lavori pubblici del senato, **Luigi Grillo** e ha ad oggetto diverse modifiche al Codice dei contratti pubblici. La novità contenuta nell'emendamento siglato dal ministro riguarda l'articolo 40 del Codice e, quindi, i profili della qualificazione delle

imprese di costruzioni e delle relative attestazioni che le Soa (Società Organismi di attestazione) devono rilasciare previa verifica del possesso dei requisiti di legge. In particolare si intende agire sul fenomeno delle false dichiarazioni e delle false documentazioni che possono essere rilevate dalle Soa nell'ambito delle funzioni di propria competenza, prevedendo che in presenza di tali falsi la Soa debba effettuare una immediata segnalazione all'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici. L'Avcp, laddove ritenga che le false dichiarazioni siano state rese con dolo o con colpa grave, dopo avere anche considerato la rilevanza e la gravità del falso, potrà disporre l'iscrizione le Casellario informatico. L'iscrizione nel casellario avrà l'effetto di escludere l'impresa per un anno dalle gare e dagli affidamenti di subappalti e, decorso l'anno, l'iscrizione sarà cancellata e perderà efficacia.

Non è invece riprodotto nell'emendamento Matteoli la disposizione, contenuta nell'emendamento Grillo, che prevede modifiche alla disciplina sulla revisione dei prezzi contrattuali; in particolare la disposizione presentata dal presidente della commissione lavori pubblici, prevede che sia eliminato il riferimento alle «circostanze ecce-

zionali» che devono essere, oggi, collegate all'aumento del prezzo del materiale da costruzioni e che si abbia ha riguardo soltanto al valore economico dell'aumento (che passerebbe però dal 10 al 13% rispetto al prezzo rilevato dal ministero nell'anno di presentazione dell'offerta). Per il resto sono riprodotte tutte le proposte di modifica del Codice già presentate da Grillo, fra cui anche quella sul project financing ammesso anche per iniziative al di fuori della programmazione territoriale, definito dal presidente della commissione lavori pubblici come «project di terza generazione». Altre disposizioni sostanzialmente fatte proprie dal governo sono quelle sulla proroga dal 31 dicembre 2010 al 31 dicembre 2013 delle norme agevolative per la dimostrazione dei requisiti di partecipazione triennale e quinquennale; l'innalzamento da 500 mila euro a un milione di euro del limite massimo per l'affidamento dei lavori con procedura negoziata senza bando (ma previo esperimento di gara informale con cinque soggetti); l'aumento da 1 milione di euro a 1,5 milioni di euro del limite massimo di importo per l'affidamento dei lavori con procedura ristretta semplificata; il periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2013), durante il quale mantenere la possibilità dell'esclusione automatica delle offerte anomale, per gli appalti (di lavori, forniture e servizi) di importo non superiore alla soglia di rilevanza comunitaria, aggiudicati con il criterio del prezzo più basso.

—© Riproduzione riservata—



Energia A cavallo di fine anno la pronuncia della Consulta sugli ultimi ricorsi. L'eccezione della Puglia
Tutti i no delle Regioni al nucleare in casa
I governatori: territori autosufficienti. Ma i deficit vanno dal 20 al 50%

MILANO — Ci voleva un nuovo ministro, Paolo Romani, per ravvivare la brace del «niet» al nucleare. «Una centrale in Lombardia? Possibile», ha detto l'altro giorno a Milano. Apriti cielo, anche se prima di ribadire il suo «no» il governatore Roberto Formigoni un po' comunque ha esitato: «Vedremo, ma la Lombardia è autosufficiente», ha detto, appigliandosi ancora una volta al mantra scaccia-atomo invocato da tanti suoi colleghi. Quello, cioè, dell'autonomia energetica delle Regioni da loro amministrare. Curioso: a cavallo delle elezioni regionali della scorsa primavera il richiamo all'autarchia elettrica dei territori ha accomunato in modo bipartisan il presidente leghista del Veneto, Luca Zaia, a quello della Puglia, Nichi Vendola, senza scordare il Lazio di Renata Polverini.

Le posizioni, da allora, non sono cambiate di molto. Nella fotografia ad oggi del fronte anti-nucleare si troverebbero i ritratti di quasi tutti i governatori, con la sola eccezione del piemontese Roberto Cota. Leghista come Zaia, ma in campagna elettorale era stato chiaro: «Meglio una centrale nuova in Piemonte che una vecchia nella vicina Francia».

In sintesi, insomma, i presidenti di Regione del centrosinistra restano orientati a un «no» secco, mentre quelli di centrodestra avrebbero bisogno di qualche distinguo in più. Del tipo: siamo favorevoli al nucleare, ci mancherebbe, ma nella mia Re-

gione non ce n'è bisogno perché è autosufficiente.

Ma è proprio così? Anche senza essere nuclearisti, la risposta è semplice: no, non è così. Se si guarda ai bilanci dell'elettricità delle singole Regioni si fanno delle scoperte interessanti. Che lasciano nudo il governatore di turno. La Lombardia di Formigoni, ad esempio, è ben lontana dall'essere «autosufficiente», visto che secondo i dati forniti da Terna aveva nel 2009 un deficit del 32%, che nell'anno che sta per finire, verosimilmente, non è stato colmato. Il suo deficit di elettricità è il più elevato in valore assoluto di tutta Italia (21mila gigawattora). Non sta molto meglio il Veneto di Zaia, il cui deficit è del 50%. E neppure il Lazio della Polverini, che ha un bilancio elettrico in passivo del 52%. In «rosso» sono anche il Piemonte, le Regioni del Centro come Emilia, Toscana, Umbria e Marche, e al Sud Campania e Basilicata. C'è qualche eccezione: uno di quelli non obbligato a fare ammenda è infatti Nichi Vendola. La Puglia è la Regione più virtuosa del Paese (o quella più soggetta a «servitù energetica» se si guarda l'altro lato della medaglia), visto che esporta l'80% di

quanto produce.

Va da sé, tuttavia, che parlare di Italia «federale» per l'energia e le reti elettriche pare avere poco senso. Lo scorso anno, poi, il 14% dell'elettricità consumata in Italia è stata importata da Francia, Svizzera, Austria e Slovenia, ed è soprattutto di origine nucleare. Senza considerare, inoltre, che il programma atomico del governo si basa sull'assunto che di qui all'entrata in funzione delle centrali (2020?) la domanda di elettricità crescerà del 25-30%.

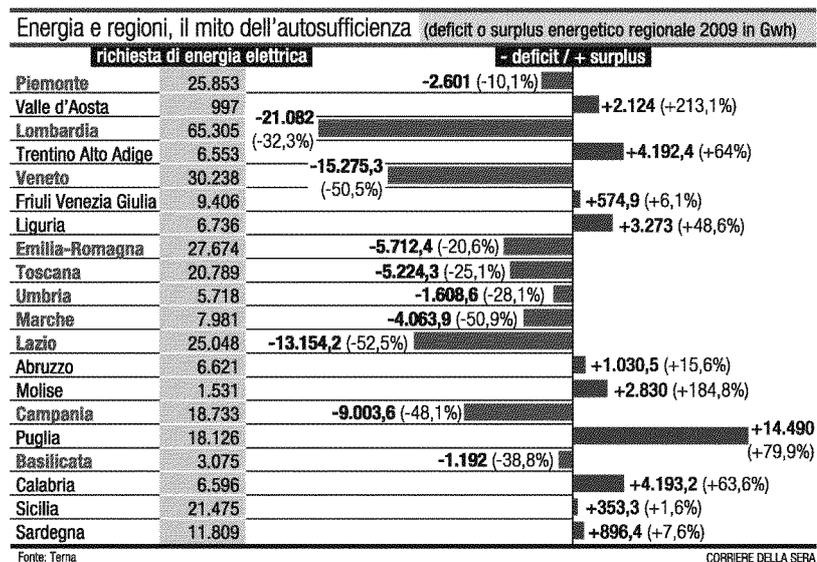
Ma se il concetto di autosufficienza regionale non sta in piedi, tra gli ostacoli «veri» che le Regioni hanno frapposto al programma governativo c'è quello dei ricorsi alla Corte Costituzionale. L'ultimo, depositato lo scorso maggio da Emilia, Puglia e Toscana contro il decreto che dà attuazione alla «legge sviluppo», potrebbe ricevere una risposta dalla Consulta a cavallo di fine anno. Come finirà? «Si tratta di materie in cui le chance in un senso o nell'altro sono fifty-fif-

ty», commenta l'avvocato Lorenzo Parola di Dewey & LeBoeuf, che dei profili legali del nucleare si è occupato con le colleghe Francesca Morra e Micaela Tinti. Le tre Regioni hanno avanzato contestazioni formali (come l'assenza di un parere della Conferenza unificata) e altre di maggior sostanza, relative alla sussistenza o meno di un potere di veto sui temi energetici, sulla base del Titolo V della Costituzione.

Per la verità la Consulta, lo scorso giugno, ha già respinto come in parte inammissibili e in parte infondati i ricorsi di undici Regioni che si basavano più o meno sugli stessi argomenti. L'attesa è che segua la stessa linea. Ma se così non fosse, il governo dovrebbe rivedere la sua produzione legislativa e il percorso faticosamente seguito fino ad oggi. E con il potere di veto delle Regioni dove andrebbero le centrali? Difficile che si facciano tutte nel Piemonte di Cota.

Stefano Agnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PROFESSIONI/ È quanto emerge da una serie di rapporti redatti dalla Commissione Ue

Direttiva qualifiche col freno

Dialogo difficile tra gli stati. E non mancano casi di abusi

DA BRUXELLES
GIANLUCA CAZZANIGA

La direttiva qualifiche si impantana nel dialogo tra autorità amministrative. Il ministero della giustizia ha registrato difficoltà ad individuare le autorità competenti degli altri Paesi Ue. Mentre non mancano (si veda il caso degli avvocati in Spagna) casi di abuso della direttiva, la cui implementazione richiederebbe sistemi di riconoscimento automatico. Il sistema generale di riconoscimento delle qualifiche professionali in Europa, insomma, rappresenta un buon risultato, ma persistono diversi problemi legati al funzionamento della normativa attualmente in vigore (la direttiva 2005/36/Ce). È quanto emerge da una serie di rapporti redatti dai ventisette stati membri dell'Ue e pubblicati ieri dalla Commissione europea. Alcune autorità italiane competenti, tra cui il ministero della giustizia, che è l'autorità nazionale competente per ingegneri, avvocati, commercialisti e altre categorie di professionisti, hanno dichiarato che «il sistema generale di riconoscimento può considerarsi sostanzialmente efficace, in particolare con un buon rapporto tra costi e benefici». Costi che riguardano soprattutto l'eventuale autenticazione dei documenti, quando non viene utilizzata l'autocertificazione ed eventuali traduzioni giurate. Tuttavia le autorità italiane hanno riscontrato qualche difficoltà nella procedura di riferimento, quando le condizioni per il riconoscimento automatico non sono soddisfatte. Difficoltà relative in particolare allo

scambio di informazioni tra autorità competenti di diversi paesi europei. Nel Rapporto si evidenzia, tra l'altro, che le informazioni fornite dai punti di contatto o dalle autorità competenti degli altri stati membri in fatto di regolamentazione sono state poco chiare. Senza contare i casi di utilizzo abusivo di un titolo professionale. «Si sono manifestati casi di uso abusivo delle previsioni della direttiva (vedi sentenza della Corte di giustizia del 29 gennaio 2009), per esempio per titoli di avvocato e ingegnere conseguiti in Spagna e cioè nei casi della cosiddetta formazione mista», continua il rapporto. A questo proposito, alcune autorità competenti hanno suggerito di valutare la possibilità di semplificare il procedimento burocratico attraverso lo sviluppo di piattaforme comuni tra i paesi europei. L'obiettivo è ridurre le differenze sostanziali dei requisiti formativi e professionali che consente un riconoscimento automatico. Tali piattaforme sono previste dalla direttiva europea vigente, ma non sono ancora

state realizzate secondo l'esecutivo di Bruxelles. Un altro punto saliente della direttiva riguarda la mobilità temporanea di un lavoratore autonomo o dipendente. Complessivamente le dichiarazioni preventive per la prestazione temporanea sono inferiori alle domande di riconoscimento della qualifica professionale. La maggior parte delle prime riguardano le guide turistiche, quelle tedesche in testa. «Infatti, nei primi 8 mesi del 2010 sono pervenute 130 dichiarazioni preventive di cui oltre la metà dalla Germania», si legge in una delle relazioni inviate dalle autorità italiane alla Commissione europea. A proposito di prestazioni temporanee, il rapporto evidenzia «la necessità di individuare parametri che circoscrivano il carattere di temporaneità e occasionalità della prestazione», dato che «il controllo ex post non appare sufficiente ad arginare i casi ricorrenti di abusi al ricorso di regime di prestazione temporanea e occasionale». Non solo: il dipartimento del turismo, stando al rapporto,

vorrebbe inserire delle sanzioni amministrative per il mancato invio della dichiarazione preventiva e della documentazione che lo stato membro ospitante riceve. Per quanto riguarda la cooperazione tra gli stati membri, il rapporto auspica l'allargamento a tutte le professioni dell'attuale sistema di allerta per le cattive pratiche, che oggi è attivo solo per alcune categorie di professionisti. Infine alcune autorità italiane hanno sollevato il problema della lingua: ritengono opportuno verificare la conoscenza linguistica da parte dei professionisti che provengono da un altro stato membro ai fini del riconoscimento professionale, prima del rilascio del provvedimento finale. Per alcuni professionisti come gli architetti, ad esempio, non viene effettuato alcun tipo di controllo.

—©Riproduzione riservata—



APPALTI

Rinvio tecnico per lo stop alla tracciabilità

■ Ancora un nulla di fatto per la sospensione della tracciabilità negli appalti.

Nonostante l'accordo raggiunto anche a livello politico tra i ministri dell'Interno, Roberto Maroni, e delle Infrastrutture, Altero Matteoli, ieri il decreto legge che deve sospendere per sei mesi l'obbligo di pagare con bonifico negli appalti pubblici non è arrivato al Consiglio dei ministri (si veda il Sole 24ore del 20 ottobre).

Ufficialmente si è trattato di

un rinvio «tecnico», dettato da ragioni di opportunità: ha pesato - sembra - la partenza del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in viaggio in Cina. Napolitano non avrebbe potuto firmare il provvedimento se non alla fine della prossima settimana. E quindi si è preferito aspettare. I tecnici rassicurano: «L'intesa ormai c'è, quindi il decreto sarà approvato la prossima settimana».

A quel punto saranno passati due mesi dall'arrivo della legge antimafia che ha imposto la tracciabilità su tutti i contratti pubblici ma senza fornire strumenti e istruzioni per attuarla. Un obbligo che - lamentano le imprese - ha bloccato o rallentato i pagamenti della Pa ai fornitori.

V. Uv.



Associazioni. Protocollo d'intesa tra Colap, sindacati e consumatori

Un certificato per i professionisti che aspettano la regolamentazione

Francesco Narello

Un bollino di garanzia per le professioni non regolamentate. È questo l'obiettivo del protocollo d'intesa firmato ieri a Roma tra il Colap, coordinamento delle associazioni professionali, le organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl e Uil) e alcune sigle dei consumatori (Adiconsum, Adoc e Federconsumatori). Un accordo che punta, in sostanza, a istituire un sistema di qualificazione volontario per certificare le competenze dei professionisti associativi. Prevedendo, tra l'altro, la formazione di un Comitato d'indirizzo e sorveglianza, un codice di autodisciplina e un sistema di qualificazione che fissi regole condivise per il rilascio degli attestati di qualità ai singoli operatori.

L'accordo è stato presentato nel corso di "Compete.r.e", iniziativa organizzata dal Colap (al

quale è giunta anche una nota del Quirinale) per discutere del futuro delle professioni non regolamentate, dai tributaristi ai grafologi, dagli interpreti ai musicoterapeuti. «La firma dell'intesa è un passo importante - ha detto Giuseppe Lupoi, presidente Colap - che dimostra la volontà delle associazioni di non essere autoreferenziali e di puntare sulla trasparenza. Chi deciderà di aderire al protocollo, infatti, simetterà sotto la lente d'ingrandimento di esperti al fine di verificare correttezza, equità e qualità delle procedure per il rilascio degli attestati di competenza. L'obiettivo, ora, è allargare l'intesa anche alle organizzazioni datoriali».

Si rinnova, intanto, la richiesta da parte delle associazioni di giungere a una regolamentazione. Sono quattro le proposte di legge in materia incardinate in commissione (attività pro-

duktive) alla Camera: la discussione è iniziata lo scorso 23 settembre, ma è stata sospesa per fare spazio alla Finanziaria. «Ci auguriamo che riprenda al più presto», ha detto Lupoi, accogliendo con soddisfazione le aperture in tal senso dei parlamentari di maggioranza e opposizione presenti al convegno.

Da parte dei tributaristi, invece, cresce l'attesa per il via libera all'iscrizione nell'elenco (tenuto presso il ministero della Giustizia) delle associazioni rappresentative a livello nazionale delle professioni non regolamentate. Un registro che dovrà individuare i soggetti autorizzati a partecipare alla definizione dei percorsi formativi comuni nella Ue (in base all'articolo 26 del Dlgs 207/2006, che recepisce la direttiva comunitaria 2005/36). Sono sette le associazioni (di grafologi, amministratori di condomi-

nio e di immobili, interpreti e traduttori) ad aver ricevuto finora il placet per l'iscrizione (con decreto ad hoc della Giustizia). Le prossime dovrebbero essere quattro sigle dei tributaristi (Int, Ancot, Ancit e Lapet). «Attendiamo i decreti - ha detto Riccardo Alemanno, presidente Int - perché ormai nulla osta a che vengano firmati». Un ipotesi contro la quale si sono invece più volte espressi, in particolare, i dottori commercialisti.

Un giudizio duro sugli ordini professionali è stato infine espresso da Antonio Catricalà, presidente dell'Antitrust, secondo il quale «serve un'iniezione di trasparenza»: non è facile la convivenza tra associazioni e Ordini, ha detto davanti alla platea di 2mila professionisti presenti al convegno del Colap, «penso che bisognerà fare una dura battaglia per la liberalizzazione degli Ordini, che sono chiusi in se stessi e non c'è prova che facciano l'interesse dei consumatori. Gli si può riconoscere la funzione del codice deontologico, ma questo lo possono fare benissimo anche le associazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



36. Messina

Il ponte, monumento dell'Italia disunita

Come in un fumetto — che la Disney fece davvero nel 1982, protagonista Zio Paperone — tutte le date, gli uomini e le burle di un'opera impossibile

di SERGIO RIZZO e GIAN ANTONIO STELLA

«**P**otremmo tirare in qua la Sicilia ed eliminare lo Stretto. O prosciugare il Tirreno con enormi spugne...», suggerisce lo scienziato. Zio Paperone però non è convinto. Certo, l'idea di fare il ponte per ricavare coi pedaggi sonanti dollari gli ha fatto balenar negli occhi la calcolatrice. Mica per altro ha avuto l'ispirazione guardando in tv la copia a fumetti di Reinhold Messner che dopo aver raccontato le ultime imprese leggendarie («ho scalato a piedi nudi il K2 e ho attraversato l'Antartide a testa in giù») rivela la nuova sfida temeraria: «Cercherò di attraversare lo stretto di Messina su un ferry boat il 1 agosto». Ma niente da fare: ogni tentativo di creare un collegamento stabile, tunnel compreso, va in malora. Anche quello di tenere il ponte sollevato con enormi palloncini. Che a un certo punto strappano il viadotto e se lo portano via. Nel blu dipinto di blu... Solo i creativi della Disney potevano inventare una storia come quella pubblicata nel lontano 1982, sotto il titolo «Zio Paperone e il ponte di Messina». Quando mai un ponte vola via coi palloncini? Eppure, quel fumetto era la caricatura geniale di un tormentone reale. Tanto più nell'ultima vignetta. Dove il vecchio papero riccasto sogghigna perfido levandogli il cilindro: «Eh eh, arriverederci al prossimo appalto, ragazzi!»

Quello sullo Stretto è l'unico ponte al mondo che invece di unire, divide. Ha diviso siciliani e calabresi, a dispetto del progetto dell'«area metropolitana dello Stretto» che dovrebbe abbinare l'area metropolitana regionale peloritana e quell'area metropolitana reggina voluta dal governo Berlusconi per tirare la volata alle Regionali di Giuseppe Scopelliti. E questo sebbene le due città dirimpettaie, anche facendo la somma degli abitanti dei rispettivi bacini, non raggiungano che la 17ª posizione tra le aree urbanizzate italiane. Perfino dietro quelle di Seregno o Bu-

sto Arsizio.

Ha diviso i sindacati, con la Cgil da sempre contraria (il cremonese Sergio Cofferati disse «Il ponte è inutile») e la Cisl da sempre favorevole (il siciliano Sergio D'Antoni replicò: «Anche se fossi di Cremona direi: fatelo»). Ha diviso i politici: a destra lo vogliono, a sinistra no. Meglio, ha diviso al suo interno la destra e al suo interno la sinistra. Vittorio Sgarbi, ad esempio, ha detto che l'idea è «abominevole» e questo è «il ponte dei barbari e degli stupid». La Lega, poi, è sempre stata contraria. A tratti ferocemente. Finché hanno spiegato ai leghisti che senza i voti siciliani la destra non sarebbe al governo e Maroni non sarebbe al Viminale. E Luca Zaia ha riassunto: «Se lo facciano, se vogliono. Affari del Sud».

A sinistra Romano Prodi non è mai stato ostile. Certo, da capo del governo nel 2006 ha dovuto pagar pedaggio ai Verdi. Ma senza nascondere di non avere cambiato idea rispetto a quando, da presidente dell'Iri, nel 1985, affermava: «I lavori cominceranno al più presto. L'automobilista risparmierà 40 minuti, l'autocarro 35 e il treno 92». Del resto, come dice Nino Calarco, il direttore della *Gazzetta del Sud* che ha presieduto per anni la società delegata all'opera («mi designarono i Ds anche se non ero dei loro»), «contro il ponte è sempre stata schieratissima solo la sinistra estrema...» Sostiene anzi Francesco Merlo che, al di là del fatto che «non c'è civiltà che non sia stata edificata attraverso i



ponti», il Ponte anche «coi bilanci in rosso sarebbe comunque ricchezza, risorse, opportunità straordinarie, nuovi posti di lavoro» è insomma «l'opera più bella e più avanzata che l'Italia possa realizzare». Di più: «un risarcimento al nostro Stato».

Chi pensa che siano i soldi il problema, sbaglia. Certo, per recuperare i due anni di stop imposti dall'ultimo governo di sinistra il conto è salito a 6 miliardi 349 milioni 802 mila euro. E non è tutto. Perché con una serie di altre opere aggiuntive già concordate verranno superati i 7 miliardi. Anzi, spiega il responsabile dei lavori del consorzio Eurolink Giovanni Parisi, mostrando un video affascinante su come sarebbe costruito lo strepitoso manufatto, «il ponte in sé, di miliardi, ne costerà due: il resto va tutto in altre infrastrutture di contorno che cambieranno la faccia alle due città». C'è la nuova stazione ferroviaria di Messina, tre fermate aggiuntive del treno che diventerà una specie di metropolitana dello Stretto, la variante della Cittadella universitaria... Altri 700 milioni. Un miliardo, per stare larghi.

Un sacco di soldi, ma ci sono. Anche se non è proprio come la raccontava Altero Matteoli. Che mesi fa garantì: «Il ponte in sé non costa una lira allo Stato: viene realizzato in *project financing*». Traduzione: i quattrini li mette il concessionario che poi si rifarà con le tariffe. Non è esatto: di soldi pubblici ne serviranno, eccome. Il piano prevede che lo Stato sborsi due miliardi e mezzo. Metà già versati. Quello che manca per arrivare ai 6,3 miliardi dell'investimento complessivo, cioè circa 3 miliardi e 800 milioni, sarà prestato dalle banche al concessionario. Cioè la società interamente pubblica «Stretto di Messina spa»: 82% Anas, 13% Ferrovie, 2,5% Regione siciliana, 2,5% Regione Calabria. Mettiamo caso che vada male: chi dovrà tappare il buco? Lo Stato.

Il guaio è, appunto, che il ponte divide scienziati, pseudoscienziati, aspiranti scienziati, volenterosi «esperti fai-da-te» di razza entusiasta e razza apocalittica ma più ancora quelli che fanno di conto. E si chiedono: siamo sicuri che «alla fine» i costi saranno quelli? I precedenti, infatti, inquietano. Nel '98 la «Stretto di Messina» aveva calcolato (diamo il dato in valuta d'oggi) 3,7 miliardi di euro. Nel 2000 gli advisor rettificarono: 4,6. L'anno seguente: 5,6. Nel 2008: 6,1. Poi 6,3. E ora, grazie alle opere aggiuntive, si veleggia come dicevamo verso i sette.

Che la città sia nei guai, è indubbio. Il reddito pro capite provinciale nel 2007, e oggi non va meglio, era di 12.679 euro. Non solo inferiore a quello medio meridionale (12.952 euro) ma al di sotto di ben il 28% alla media nazionale (17.623 euro) e addirittura del 40% a quello del Nord Ovest (20.855). Quanto al rapporto con un milanese, un messinese aveva in tasca poco più della metà dei suoi soldi. Sconfortante. Nella graduatoria del Pil pro capite la città è all'87°

posto, con un prodotto pari al 67% di quello medio italiano e al 44% di quello di Milano. Nel 2008 le persone in cerca di lavoro erano 31.500, due volte e mezzo quelle del Trentino-Alto Adige, una volta e mezzo quelle del Friuli-Venezia Giulia, metà dell'intera Emilia-Romagna. Continuiamo? Oltre un quinto degli occupati vive di stipendi pubblici: il triplo rispetto a Como o Bergamo. E il turismo? Nonostante lo stretto, uno spicchio di Etna, le Eolie e Taormina, nel 2008 ha ospitato 370 mila stranieri. Come Cuneo. Quanto ai depositi bancari, il capoluogo peloritano è in coda: 6.719 euro a testa. Un terzo rispetto ai torinesi.

Tira un'aria pesante, a Messina. Lo dice l'assalto alle poltrone, poltroncine e sgabelli del sottogoverno locale, testimoniato dalla folle scheda elettorale che nel 2005 era larga 97,5 per 48,3 centimetri così da ospitare 1.755 candidati di 41 liste. Lo dice la rivolta contro i tagli massicci di 1.560 insegnanti mandati a spasso in città negli ultimi due anni. Lo dice la disoccupazione giovanile, salita al 36%. Da brividi.

Va da sé che il ponte, per tanti, è un miracolo. La magica soluzione di ogni problema. Certo, l'incubo dei sostenitori è che resti un sogno come quello di zio Paperone. Sono due millenni che quel sogno viene frustrato. Come ricorda ne *L'insostenibile leggerezza del ponte* Domenico Marino, «il primo tentativo di costruzione di un attraversamento stabile dello Stretto risale al 251 a.C. Plinio il Vecchio, nella sua *Naturalis Historia*, ci racconta del tentativo fatto dal console romano Lucio Cecilio Metello di far attraversare lo Stretto su un ponte di barche e botti ai 140 elefanti sottratti al generale cartaginese Asdrubale dopo la battaglia di Palermo».

Da allora, l'idea è riemersa e affondata più volte. Lasciandosi dietro, come dimostra una preziosa collezione di Franz Riccobono, di tutto. Leggendo il mantello di Francesco da Paola steso sulle acque per far passare a piedi il santo. Progetti rifiniti nei dettagli: quello di Carlo Navone che nel 1870 calcolò che l'attraversamento sarebbe costato 10.576.450,88 lire. Promesse, come quella di Benito Mussolini al direttore della «Gazzetta» messinese Ivano Fossani, nel 1941: «Dopo la vittoria getterò un Ponte sullo Stretto di Messina, perché la Sicilia perda la sua fisionomia isolana...». Francobolli col ponte declinati al futuro: nel '53, per il Terzo Convegno filatelico dello Stretto. Cartoline, come quella del '56 che spiegava che «il ponte progettato dall'ing. Mario Palmieri sarà il più lungo del mondo» e che la meravigliosa opera sarebbe costata solo «100 miliardi di lire».

C'è chi è convinto che, al di là dell'utilità pratica, il Ponte a campata unica più lunga del mondo darà lavoro a migliaia di persone e richiamerà folle di turisti. Tre chilometri e trecento metri d'acciaio (contro il chilometro e 991 metri del giapponese Akashi-Kaikyo detentore attuale del record) sospesi a 65 metri di altezza

e sorretti da due enormi piloni alti 382 metri: uno in più dell'Empire State Building di New York. Un'opera da fare invidia a tutta l'umanità. Insomma, dice Calarco: «sarà l'ottava meraviglia del Mondo». Al che gli scettici come Marino, che dice di volere «smascherare la realtà nascosta dietro gli slogan» e «distruggere l'idea di una politica economica costruita attraverso grandi opere di dubbia utilità pratica», si toccano: «Ci si dovrebbe dotare di cornetti, fazzoletti rossi e altri strumenti antisfiga». Delle 7 meraviglie, infatti, cosa resta? Polvere.

Ma è giusto rifiutare a priori una sfida epocale? Mah...Una grande nazione «deve» darsi grandi obiettivi. Non per vanità megalomane ma per mettere alla prova se stessa. Le proprie forze. I propri scienziati. I propri giovani. E scavalcare lo Stretto potrebbe essere una sfida utile, perché l'Italia creda di più in se stessa. C'è pure chi nega, ardito com'è il progetto, che il ponte devasterebbe «una delle più belle zone costiere» del mondo. Difficile sostenere, ad esempio, che il Golden Gate abbia devastato San Francisco o il ponte di Brooklyn abbia devastato New York. Detto questo, però, restano tre domande fastidiosissime.

La prima: lo Stato, la Sicilia e la Calabria sarebbero in grado di rompere con il passato e rispettare i tempi scongiurando l'incubo di ritrovarci tra qualche anno con degli osceni monconi di torri arrugginite sveltanti sul nulla? I precedenti, diciamo, sono pessimi: 76 perizie di variante con rincari stratosferici per la diga sul Metramo, 79 anni per rifare dopo il terremoto del 1908 il Teatro Vittorio Emanuele, 97 trascorsi da quando il ricchissimo Museo messinese fu piazzato «provvisoriamente» nella ex filanda Mellinshof. Per non dire dei tempi biblici della Salerno-Reggio Calabria o degli svincoli del quartiere Giostra nel capoluogo peloritano, che solo in questi mesi stanno per essere completati dopo esser rimasti per vent'anni a bucare il vuoto. Ma poi, nessuno ricorda che passarono ben 38 anni, dopo l'unità d'Italia, perché entrasse in esercizio (era il 1899) la prima linea regolare di traghetti nello Stretto?

Seconda domanda: i conti tornano? Il successo del progetto «non a carico dei cittadini» si basa su previsioni controverse. Dissero 10 anni fa gli *advisor* che nel 2032 sarebbero transitati sul ponte fino a 19.450 veicoli al giorno, treni esclusi. Nel 2003 rifecero i calcoli: 19.926 non prima del 2041. Cinque anni dopo, nella memoria della «Stretto di Messina» alla Corte dei conti del 9 dicembre 2009, nuovo taglio: 15.269. E per dicembre è in arrivo una nuova stima, con una sforbiciata ulteriore del 5%. Prudenza obbligatoria: l'esperienza del tunnel della Manica insegna. Quando cominciarono a scavare nell'87 pensavano di spendere 7 miliardi e mezzo: quando l'hanno aperto, sette anni dopo, ne avevano spesi 15. E la società promotrice ha sfiorato il fallimento. Tanto più che nel 2009 sono passate nel «chunnel» 9,2 milioni di persone. Meno di un terzo di quelle previste in partenza: 30 milioni. E i biglietti per passare il ponte, a quel punto, quanto costerebbero? Nel 2000 dicevano: meno di 10 euro. Nel 2010 la «Stretto di

Messina» ha dovuto ricredersi: per non andare in rosso dovrà far pagare quanto i traghetti. Cioè 28 euro l'andata e ritorno in giornata, sennò 49. Il Cavaliere ci resterà male. Tempo fa, per magnificare il ponte tirò in ballo Cupido: «Se uno ha un grande amore dall'altra parte dello Stretto potrà andarci anche alle quattro di mattina senza traghetti». Pagando, però. Caro.

Terza domanda: riuscirà lo Stato a tener fuori la mafia dal gigantesco business? «Scherziamo?», giura Calarco. «Lasciate Maroni all'interno: sarà il miglior garante». Monsignor Giovanni Marra, fino a tre anni fa vescovo di Messina, non era così ottimista: «La mafia c'è. E' forte e potente. C'è come c'è la 'ndrangheta». Una relazione della Direzione investigativa antimafia spaventa: «La capacità d'infiltrazione dei clan peloritani induce a qualche riflessione sulle attività connesse alla realizzazione del Ponte sullo Stretto. Infatti, è fondato ritenere che l'opera rientri tra gli interessi delle tradizionali organizzazioni mafiose, in considerazione dei notevoli flussi economici attivati, al punto da poter ipotizzare forme di intesa tra "cosa nostra" e 'ndrangheta...»

E' la tesi dei nemici del ponte. Che ha spinto Nichi Vendola, il quale ai tempi in cui era nella commissione antimafia che indagava sui veleni all'interno della magistratura aveva appiccicato a Messina l'etichetta di «verminaio», a riassumere in estrema sintesi: «Il ponte congiungerebbe non due coste ma due cosche». Affermazione che gli ha guadagnato un'istantanea querela da parte degli amministratori dell'una e l'altra sponda. Per non dire dei rischi insiti nella costruzione di un bestione simile in una zona altamente sismica, colpita nel 1908 da uno dei più potenti terremoti della storia. E dell'incognita del tempo che il ponte resterà chiuso per il vento forte che spira nello Stretto. Nella migliore delle ipotesi, accusano i «no-ponte» schierati con Anna Giordano e il Wwf, sarà «una cattedrale nel deserto in mezzo a due Regioni con le infrastrutture disastrose, favorendo solo la mafia». L'esatto contrario, ovvio, di quanti assicurano che il Ponte sarà l'occasione per la rinascita economica di Sicilia e Calabria. E costringerà il Paese ad affrontare finalmente il problema delle infrastrutture del Sud. E non solo perché unirà Reggio e Messina, ma perché «congiungerà l'Africa con il Nord Europa». Se il Continente nero decollerà come oggi India e Cina, se il baricentro economico del mondo tornerà a spostarsi verso il Mediterraneo... Se le cose stanno così, perché non provarci? Perché non fare del ponte l'occasione per il grande rilancio dell'Italia?

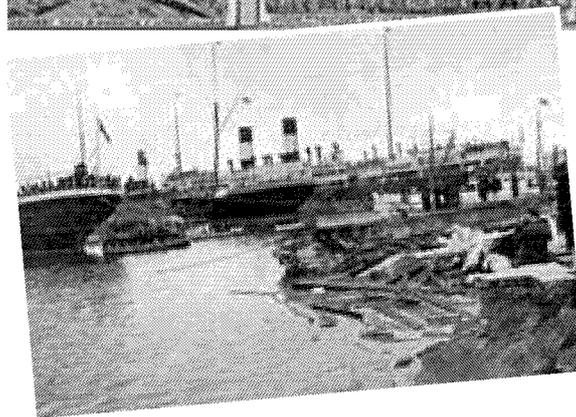
Ma va là, ha risposto il *Wall Street Journal*: «Il ponte che unisce la Calabria alla Sicilia spicca come il monumento allo stato dell'Italia per una ragione: non è mai stato costruito. E' l'emblema della cronica indecisione che incatena l'Italia al proprio passato». Il solito disfattismo anglosassone? La lettura di un rapporto pubblicato nel 2009 da Italiadecide, un *think tank* del quale fanno parte personaggi come Luciano Violante, Giulio Tremonti, Gianni Letta e Giuliano Amato, fa cadere le braccia. Vi si spiega che l'Italia dell'Autosole, quella capace di realizzare in otto anni la sua spina dorsale infrastrutturale rispettando tempi e costi, non c'è più. Che oggi il Paese è strozzato da burocrazia, norme fatte male, sovrapposizioni di ruoli. Risultato: per fare l'alta velocità ci abbiamo messo vent'anni ai costi più alti d'Europa. Da 20,3 a 96,4 milioni a chilometro, contro i 10,3 della Francia e i 9,8 della Spagna. Chi garantisce che col Ponte andrebbe diversamente? Nessuno.

Per carità, va detto che al gigantesco sforzo partecipano aziende che, come spiegano gli entusiasti, «non si possono sputtanare fallendo sui tempi e sui soldi». E ricordano che del con-

sorzio Eurolink, il general contractor, fanno parte non solo Impregilo, Condotte, Gavio e Cmc ma la spagnola Sacyr, la giapponese Ishikawajima-Harima, la Cowi. Quella che ha progettato il bellissimo Storebaelt, il ponte sospeso danese più lungo d'Europa. Ma come fidarsi?

«I lavori cominceranno nel 1987», promise il ministro Claudio Signorile nel 1984. «Inizieremo nel 2004 e l'opera sarà completata in cinque-sei anni», assicurò Pietro Lunardi, autore della legge obiettivo. «Partiremo nel 2005», lo corresse il collega Enrico La Loggia. «All'inizio del 2006», lo ricorresse Lunardi. «Nel 2009», giurò Altero Matteoli. L'ultimo piano ci dice che dopo il progetto definitivo che arriverà il 20 dicembre 2010 si potrà cominciare dopo l'estate del 2011. Per chiudere nel 2017. Al netto, s'intende, delle cosiddette opere «a terra». Sempre che non ci siano le elezioni politiche a marzo... Sempre che non vinca la sinistra... Sempre che la Lega Nord non si impunti... E forse superare questa diffidenza, cresciuta nei secoli dei secoli, è più complicato che reggere il ponte intero coi palloncini di zio Paperone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sogni e realtà. In alto una cartolina celebrativa che immagina il ponte sullo Stretto come sorretto dal ciclope Polifemo, accecato da Ulisse nell'Odissea. A sinistra, le banchine del porto di Messina devastate dal terribile terremoto del 1908

«Si ai condoni in parlamento solo a maggioranza rafforzata»

I commercialisti: alleanza con le banche per i Piccoli

DAL NOSTRO INVIATO

NAPOLI — Non c'è solo il patto tra gli onesti nel menù delle proposte avanzate dal presidente dei dottori commercialisti Claudio Siciliotti al congresso di categoria «per un Paese migliore». Ci sono anche quattro proposte di legge, quasi tutte per aiutare il mondo delle piccole e medie aziende, articolate nel corso della tre giorni che ha visto la partecipazione di 2.200 professionisti, in rappresentanza di oltre 110 mila iscritti, e decine di ospiti con alcune defezioni eccellenti come il ministro degli Interni Roberto Maroni e quello dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. La prima prevede un rafforzamento dello statuto del contribuente con il suo ingresso nella Costituzione e una importante novità: in futuro condoni e sanatorie fiscali potranno essere approvati solo con maggioranze parlamentari qualificate «così da

sottrarre questa pericolosa e distruttiva tentazione alla piena disponibilità del governo di turno». La seconda, che ha già avuto il via libera dell'Abi (associazione banche italiane) e Unioncamere, immagina un disegno di legge sulla certificazione di un professionista terzo per attestare il merito di credito delle Pmi. Una volta avvenuta l'attestazione il professionista rilascerà all'impresa una dichiarazione che verrà utilizzata con le banche al momento della richiesta di finanziamento. Le altre due proposte riguardano la liberazione dai debiti delle micro-impresе e un modello societario ad hoc per i liberi professionisti. Nel primo caso l'obiettivo è quello di dare a «tutti gli onesti travolti magari non per colpa loro da debiti ormai insormontabili» di avere una seconda chance per evitare il fallimento. Con l'ultima proposta i commercialisti prevedono di «rendere più stabili e solide le aggregazioni tra liberi professionisti per competere

sugli scenari internazionali dove i grandi studi sono la regola, valorizzando però il capitale intellettuale e non quello patrimoniale». Infine la categoria chiede al governo di essere coinvolta nella gestione dei patrimoni sequestrati alla mafia, che procede con fatica. Secondo i dati diffusi ieri su quindici miliardi di beni sequestrati solo tre sono stati confiscati. Inoltre il 90% delle imprese sequestrate o confiscate restano sul mercato e «ora occorre che il governo dia più precisi criteri di gestione» affidandosi anche ai professionisti. Lamentandosi di non essere stati invitati al tavolo aperto dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti sulla riforma fiscale, i commercialisti si sono resi disponibili a mettere «la loro esperienza» al servizio di un sistema tributario più equo che «tuteli i contribuenti che pagano le tasse e aiuti le piccole imprese».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice Il presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Claudio Siciliotti



I siti Il candidato presidente dell'Agenzia per la sicurezza Veronesi: le centrali? All'estero fanno a gara per poterle avere

MILANO — Umberto Veronesi, scienziato e pacifista, senatore Pd e candidato direttore dell'Agenzia per la Sicurezza sul Nucleare, ieri mattina a Milano ha presentato la seconda conferenza mondiale *Science for peace*. Ma prima di cominciare a parlare di pace, disarmo e riduzione della spesa militare, ha dovuto rispondere a una raffica di domande sul nu-

to che «la sicurezza di impianti e territorio sarà la priorità». E «l'Agenzia potrebbe insediarsi all'interno di una Cittadella della ricerca sul nucleare sull'Asse del Sempione», ha fatto sapere il presidente della Provincia di Milano Guido Podestà. Veronesi, direttore dello Ieo, è il sim-

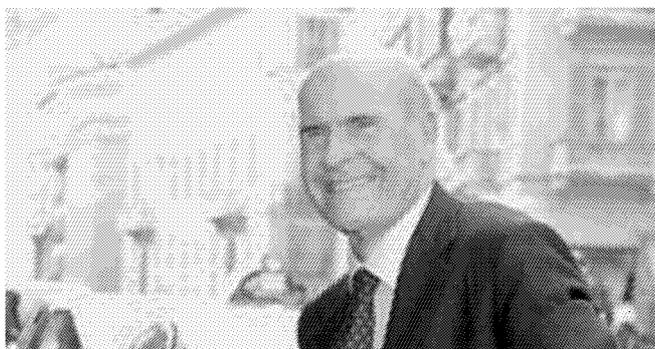
bolo della lotta contro i tumori e ha ribadito che «l'idea che il nucleare possa aumentare il rischio cancro è infondata». È tornato ancora sul tema ricostruendo la storia della bomba su Hiroshima: «Se oggi il nucleare fa paura è per un errore politico. Enrico Fermi nel '42 inventò una pila non una bomba atomica, fu una grande conquista scientifica, un successo tutto italiano. Poi arrivò la guerra, il governo Usa decise di realizzare la bomba e fu il capo dell'esercito americano, in totale autonomia, a decidere di sganciarla su una città inerme. Fu un enorme errore politico che danneggiò la scienza».

Scienza per la pace e atomo per la pace, allora, è stato lo slogan lanciato ieri a Milano. Per la seconda edizione di *Science for peace*, che si svolgerà all'università Bocconi il 18 e 19 novembre, è stato presentato uno studio sulla riduzione della spesa militare. Tagliandola del 5% i 27 Paesi Ue potrebbero ricavare quattro miliardi di euro (245,8 milioni solo per l'Italia). Il Pil europeo in caso di riduzione degli investimenti militari diminuirebbe globalmente soltanto dello 0,027% e le entrate fiscali non subirebbero una flessione significativa. Anche per questa ragione Veronesi ha presentato in Senato una mozione per fermare la costruzione di 2700 cacciabombardieri F-35: «Se l'Italia volesse dotarsi di 50 aerei F-35, il costo sarebbe di 5 miliardi di dollari, con questi soldi si potrebbero invece costruire 50 nuovi ospedali o cinquemila asili nido».

Federica Cavadini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cos'è



ciare. E così ha riaperto il dibattito sulla realizzazione di centrali nel nostro Paese. «L'Italia è un caso anomalo — ha detto — Tutti hanno centrali nucleari intorno a noi, Svizzera, Francia, Spagna e Slovenia, siamo gli unici a non averle. Siamo forse più intelligenti degli altri? Compriamo energia elettrica nucleare pagandola di più e se dovesse accadere un incidente sarebbe come se accadesse in Italia». Veronesi ha sottolineato che «in Francia le città fanno a gara per avere una centrale perché significa una promozione per tutta l'area, significa energia elettrica gratis, denaro, occupazione».

Riguardo al suo ruolo nell'Agenzia, Veronesi ha spiega-

L'Agenzia per il nucleare

La commissione di controllo

L'Agenzia per la sicurezza nucleare, istituita nel luglio 2009, è l'autorità italiana di controllo e certificazione del settore. Fa capo al ministero dell'Ambiente, e a quello dello Sviluppo economico. Umberto Veronesi (nella foto) è candidato alla direzione. Dopo il completamento da parte del governo delle nomine relative all'organico, il primo compito in cui sarà impegnata l'Agenzia è l'individuazione dei siti dove costruire le nuove centrali atomiche italiane



AIGA A BARI. CASSA CRITICA

Ok alla riforma forense

«**L**a riforma della professione forense è indispensabile ed è apprezzabile e motivo di soddisfazione il fatto che il senato abbia calendarizzato la discussione». Lo ha sostenuto ieri l'avvocato Giuseppe Sileci presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga) in occasione del congresso nazionale a Bari che si chiude stasera. «Mi auguro che la riforma dell'avvocatura possa concludersi il prima possibile ma», prosegue Sileci, «faremo la nostra valutazione sulla legge professionale quando si avrà il testo licenziato dal senato. Ci auguriamo che le nostre aspettative siano recepite dal testo». Tra queste il presidente ricorda la necessità che la riforma non trascuri l'obbligatorietà dell'aggiornamento permanente per tutti i professionisti. «Siamo critici rispetto a una serie di esoneri che la legge vorrebbe prevedere per professionisti e avvocati con una certa anzianità», ricorda Sileci. Circa il tema delle specializzazioni, il presidente esprime la necessità che la riforma non si soffermi a fotografare lo stato attuale confermando le aree classiche, ma che «consenta agli avvocati di capire quali sono i bisogni nuovi della domanda, e rispetto a questi creare delle specializzazioni». Sempre in tema di specializzazioni, l'Aiga guarda con criticità il regime transitorio che, prevedendo deroghe in base all'anzianità, potrebbe stemperare l'importanza e il senso stesso del voler assicurare al cittadino la possibilità di ricorrere a un professionista

esperto in uno specifico campo. Per quanto riguarda le proposte normative riguardo alla mediazione, l'Aiga ritiene che questa possa rivelarsi uno strumento utile per alleggerire il carico di lavoro dei tribunali se svolta nel corso del procedimento e affidata agli organismi gestiti dagli ordini forensi. In particolare Sileci ha voluto ribadire l'esigenza che, specie in caso di mediazione ante causam, questo mezzo sia necessariamente affidato a soggetti con competenze giuridiche. Il tema della mediazione è stato, nella mattinata di ieri, spesso richiamato dai relatori del Congresso i quali si sono interrogati circa le capacità dell'attuale sistema processual-penalistico, di assicurare l'effettività della tutela dei diritti e delle garanzie di difesa nonché la certezza della pena. Intanto, tornando alla riforma forense, il comitato dei delegati della Cassa di previdenza e assistenza forense ha approvato ieri un deliberato nel quale si critica l'abolizione della distinzione tra la libera professione di avvocato e il lavoro dipendente presso imprese private, prevista in un emendamento alla riforma forense approvata giovedì al senato. Per Marco Ubertini, presidente Cassa forense: «È una norma che aiuta solo le grandi aziende, rischia di far crescere il numero delle cause e di mettere in crisi l'intero sistema previdenziale forense. Spero che nel prosieguo del dibattito il parlamento possa correggere questo grave errore».

Anna Irrera (da Bari)

—©Riproduzione riservata—



Cassazione: no agevolazioni senza spese documentate

Studio in sicurezza La valutazione dei rischi alla Gdf

**PAGINA A CURA
DI DEBORA ALBERICI**

Lo studio professionale che non è in regola con le norme sulla sicurezza non ha diritto alle agevolazioni fiscali sulle relative spese. Non solo. È legittima l'ispezione della Guardia di finanza nella quale viene chiesta la valutazione dei rischi.

È quanto sancito dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 21698 del 22 ottobre 2010, ha respinto il ricorso di uno studio legale associato che, durante un'ispezione delle Fiamme Gialle, non aveva fornito (pur avendo inserito in bilancio il credito di imposta per le spese di sicurezza dei lavoratori) né il documento attestante la valutazione dei rischi né la nomina del responsabile della sicurezza.

La vicenda riguarda un grosso studio legale di Tivoli che "non era stato in grado di esibire alla Guardia di finanza la documentazione concernente la normativa sulla sicurezza sul lavoro".

Per questo l'ufficio delle entrate gli aveva notificato la revoca del credito di imposta detratto

in compensazione per il 2001 e il 2002.

L'associazione professionale aveva impugnato l'atto fiscale di fronte alla commissione tributaria provinciale ma aveva perso. Stessa sorte in secondo grado: la commissione tributaria regionale del Lazio aveva confermato la pronuncia di primo grado. A questo punto gli avvocati hanno fatto ricorso in Cassazione ma ancora una volta senza successo. La sezione tributaria ha negato il diritto al credito fiscale perché, ha motivato in fondo alla lunga sentenza, "si rilevano del tutto prive di conferenza le contestazioni dello studio legale circa il carattere formale e non sostanziale della violazione contestata ovvero sull'inesistenza del potere dei dipendenti dell'Agenzia di effettuare l'accertamento delle violazioni afferenti le prescrizioni sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori o al carattere definitivo dell'accertamento". In realtà, hanno aggiunto i giudici, gli avvocati non hanno contestato "la materiale inesistenza della condizione della formazione dell'autocertificazione" o meglio dell'attestazione

scritta del datore di lavoro che si assume la responsabilità di aver effettuato la valutazione dei rischi e soprattutto di aver adempiuto agli obblighi ad essa collegati. Tutti requisiti, questi, "indispensabili" secondo la legge per ottenere il credito di imposta vantato nella dichiarazione dei redditi, "solo sulla quale inesistenza - ha concluso il Collegio di legittimità - è fondata la pretesa fiscale", impugnata in questa sede dallo studio associato.

Insomma la decisione depositata dalla commissione tributaria regionale del Lazio ha finito coll'essere un verdetto senza appello per l'associazione dei professionisti che speravano di ottenere una vittoria in Cassazione puntando il dito contro l'ispezione degli agenti del fisco su una materia, la sicurezza del lavoro, di norma estranea alle loro competenze.

Anche la Procura generale della Suprema corte, nell'udienza svoltasi lo scorso 22 giugno al Palazzaccio aveva sollecitato di respingere il ricorso degli avvocati.

—©Riproduzione riservata—



A Napoli il congresso dei professionisti **Più credito per le Pmi: intesa tra commercialisti Abi e Unioncamere**

Un accordo con Abi e Unioncamere per facilitare l'accesso al credito per le Pmi: lo ha siglato ieri a Napoli Claudio Siciliotti, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, durante il congresso della categoria cui partecipano oltre duemila professionisti.

Commercialisti, camere di commercio e banche intendono evitare il credit crunch leggendo in modo attento lo stato di salute delle Pmi: i commercialisti certificheranno gli asset delle imprese, valutando per esempio i crediti, il portafoglio-ordini e la governance.

Servizi > pagine 4 e 5

Obiettivo credito per le Pmi

Intesa tra Ordine, Abi e Unioncamere per favorire l'accesso ai finanziamenti

Marco Bellinazzo
Marta Carla De Cesari
NAPOLI. Dai nostri inviati

▀ L'avidità non salverà l'Italia, al contrario di quanto auspicava Gekko, l'icona cinica di Wall Street, negli Stati Uniti dell'edonismo regaliano. Nell'"etica del dissenso" si può rintracciare il filo conduttore della seconda giornata del congresso nazionale dei dottori commercialisti, che si chiude oggi a Napoli. L'appello a mettere al bando "l'egoismo dei faccendieri" è venuto da Vincenzo Boccia, presidente delle piccole imprese di Confindustria.

LA PROPOSTA

Accordi di ristrutturazione per consentire a piccoli imprenditori e singoli cittadini di liberarsi dai debiti

«L'orizzonte temporale è ciò che distingue la visione dell'impresa come comunità, come famiglia - ha evocato Boccia - dalla prospettiva di brevissimo periodo degli speculatori. Oggi le imprese non solo devono fare un buon prodotto, ma devono eccellere in tutti gli aspetti dell'organizzazione. Per tornare a crescere è indispensabile la collaborazione con commercialisti e banche in quel patto degli onesti sollecitato in questi giorni». Un'alleanza etica, dunque, che dissodi il terreno economico da sommerso, evasione e sprechi.

Che nelle oltre 4,6 milioni di Pmi ci sia la chiave della ripresa è anche la convinzione di Claudio Siciliotti, presidente del Con-

siglio nazionale dei commercialisti, che proprio ieri ha siglato un protocollo d'intesa con Abi e Unioncamere per rendere più facile l'accesso ai finanziamenti. Professionisti, camere di commercio e Associazione bancaria italiana hanno concordato una strategia per evitare le morse del credit crunch e leggere, in modo più aderente alla realtà, lo stato di salute delle Pmi. Saranno i commercialisti a certificare gli asset delle imprese, valutando, per esempio, i crediti, il portafoglio ordini e la governance. In questo modo, le imprese eviteranno di essere condannate a un giudizio negativo basato semplicemente sui dati di dichiarazioni e bilanci.

Il tema della certificazione della capacità di credito è stato affrontato nel corso di un convegno coordinato dal vice-direttore del Sole 24 Ore, Elia Zamboni. «La certificazione - ha spiegato Marcello Danisi del Consiglio nazionale dei commercialisti - verrà rilasciata da un professionista terzo scelto nell'elenco. Si partirà subito grazie all'adesione di Banca popolare di Vicenza e della Popolare di Bari». Per Costantino Capone, vicepresidente di Unioncamere, la certificazione dovrà accelerare la concessione dei crediti e non dovrà diventare un peso burocratico. Per le imprese non dovrà tradursi in un onere economico eccessivo per pagare il professionista. L'iniziativa - secondo Massimo Roccia, direttore centrale dell'Abi - è un esempio di ciò che possono fare gli attori sociali senza smarrirsi nei tempi lunghi delle leggi. «L'industria bancaria - ha detto - crede in questo accordo che consiste

nello "scambiare" la trasparenza con la rapidità nella concessione del credito». Una valutazione condivisa da Carlo Salvatori, presidente di Lazard Italia, che ha sottolineato come il rating e i modelli matematici dovrebbero essere sempre accompagnati dalla conoscenza dell'imprenditore. Una vena polemica è emersa dalle parole dai rappresentanti delle banche Popolari, Emanuele Giustini (Vicenza) e Nicola Loperfido (Bari) che hanno rivendicato il radicamento sul territorio e la volontà di fare credito, rispetto alla vocazione finanziaria privilegiata dalle grandi banche.

Alla stessa filosofia di tutelare gli "onesti" si ispira la proposta di legge presentata dal Consiglio nazionale sull'insolvenza civile. Tra 2009 e 2010, per il Censis, il tasso delle famiglie non più in grado di far fronte ai pagamenti mensili è più che triplicato (dall'1,7% al 5,1%). Un incremento preoccupante, frutto della recessione che sta spingendo nell'usura privati cittadini e piccoli imprenditori le cui difficoltà sono acuite da una legislazione fallimentare che ha innalzato le soglie di accesso alle procedure concorsuali. A differenza degli altri paesi europei, questi soggetti difficilmente possono liberarsi dal peso dei debiti. La proposta di legge prevede perciò che possano ricorrere ad accordi di ristrutturazione, amministrati dai commercialisti. In questo modo, con il consenso di una maggioranza qualificata di creditori (il 60% per i piccoli imprenditori, il 75 per i privati), gli insolventi potrebbero saldare una porzione dei debiti e avere in poco tempo una seconda possibilità.

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

L'APPUNTAMENTO DI NAPOLI

GRUPPO 24 ORE

IN TV E SU INTERNET

Dal Gruppo 24 Ore copertura multimediale per il congresso

Il nostro impegno

▀ La presenza del Gruppo 24 Ore al Congresso dei dottori commercialisti ed esperti contabili sarà garantita da una

serie di attività e iniziative

Gli approfondimenti

▀ Ogni giorno, sul Sole 24 Ore, articoli e commenti sul congresso, e interviste ai protagonisti

Sul web

▀ La diretta integrale dell'evento sarà trasmessa in streaming web sul sito www.ilsole24ore.com

In televisione

▫ In collaborazione con

Reteconomy, il nuovo canale televisivo di Map editore convenzionato con il Cndcec, visibile in chiaro su Sky al numero 906, sarà allestito uno studio mobile in cui i giornalisti gestiranno in diretta gli ospiti, le interviste e i commenti

Allo stand

▀ Presso lo stand saranno presentate tutte le novità del Gruppo 24 Ore e l'offerta completa e integrata di prodotti editoriali

Dal 25 ottobre

Al lunedì più news dedicate agli studi

di **Andrea Maria Candidi**

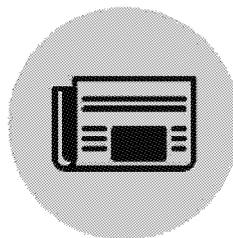
Dopo il magazine digitale «la Vita Nuova» e la newsletter delle 7.24, il Sole 24 Ore rilancia la sfida anche sulla carta. Dopodomani, 25 ottobre, debutta la nuova edizione del Lunedì, i cui riferimenti di fondo, ancor più di prima, saranno gli universi delle attività produttive e dei professionisti. Per le prime, grande attenzione al mondo delle piccole e medie imprese: nasce, per esempio, la pagina di business education, la cui prima puntata svela come sfruttare le opportunità di Erasmus, il progetto di mobilità degli imprenditori all'interno della Ue. Quanto ai professionisti, la sezione Norme & Tributi si presenterà in una veste rinnovata. Per ribadire il suo ruolo di riferimento nel mondo delle professioni, lo storico inserto del «Sole 24 Ore» del Lunedì aggiunge nuova "sostanza" alla sua offerta informativa. Non solo strumento «di servizio», ma sempre più giornale «al servizio» dei professionisti. È il caso di «Gestire lo studio», rubrica che fornirà suggerimenti utili nella vita di tutti i giorni. Come la scelta del socio o del software gestionale.

Il tutto senza togliere spazio all'aggiornamento tecnico. Anzi. Norme & Tributi fornirà ulteriori chiavi di lettura delle novità legislative o giurisprudenziali. Un grado diverso di accesso alle informazioni in base al livello di conoscenza del lettore. Esperti e meno esperti, grazie

al ricorso sempre più massiccio a semplificazioni grafiche, saranno accompagnati fino alla comprensione totale delle novità. La razionalizzazione degli spazi della giurisprudenza, inoltre, permetterà di avere sotto controllo i temi più velocemente. E con il potenziamento dell'informazione sugli argomenti classici, quali quelli fiscali, nuove pagine saranno riservate al diritto dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LUNEDÌ



L'edizione rinnovata

Il Sole 24 Ore rinnova l'edizione del lunedì. Una check-list a 360 gradi all'inizio della settimana, per capire l'economia e le novità su fisco, lavoro, previdenza, enti locali e giustizia. Un giornale completo che offre ampio spazio ai professionisti con una sezione di approfondimento "Norme & Tributi" in cui vengono affrontate in chiave pratica tutte le novità.

INTERVISTA | Umberto Ambrosoli | Avvocato

Professionisti contro le complicità

di Paolo Bricco

«Nel 1982 il presidente degli avvocati milanesi, Alberto Dall'Orta, intitolò a mio padre, Giorgio Ambrosoli, la biblioteca dell'Ordine.

Fu un gesto importante. Nella Milano di qualche anno prima, non tutti i professionisti, osservando il suo scontro con Michele Sindona - anch'egli avvocato - avevano parteggiato per mio padre».

Oggi a Napoli Umberto Ambrosoli terrà un intervento sull'etica e sul valore della responsabilità nelle professioni.

Ci sono passaggi che segnano la storia di un paese: alle esequie di Giorgio Ambrosoli, liquidatore del Banco Ambrosiano ucciso dal sicario americano William Joseph Arico la sera dell'11 luglio 1979 per volere di Sindona, non ci fu alcun rappresentante del governo, mentre partecipò il governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi. Tre anni dopo, anche gli avvocati milanesi avrebbero detto la loro parola definitiva su quest'uomo, accogliendone così la memoria.

Avvocato Ambrosoli, il libro su suo padre «Qualunque cosa succeda» ha venduto 60 mila copie. Il convegno dei commercialisti è stato aperto con uno spezzone del film dedicato a lui. Cosa ha pensato quando ha ricevuto l'invito a parlare?

Ho pensato che l'Italia, da un certo punto di vista, sta vivendo un momento molto bello della sua storia. Il "patto fra gli onesti" proposto da Claudio Siciliotti, basato, per esempio, sul no all'evasione fiscale, fa il paio con l'iniziativa di Confindustria Sicilia contro il pizzo. Non basta la repressione giudiziaria per bloccare la patologia italiana. Serve anche un lavoro "politico"

alto. E quello di Ivan Lo Bello e di Siciliotti, lo è.

Un commercialista o un altro avvocato le hanno mai raccontato di avere contribuito con le loro tecniche ad aiutare un cliente a commettere di fatto un reato?

Un collega mi ha detto un giorno di avere costruito un meccanismo sofisticato per permettere a un suo cliente di realizzare una grossa evasione. In questi casi, è essenziale non stare zitti e comunicare a chi si vanta di questo tutto il proprio disappunto, se non disprezzo. Tra professionisti gli uomini dabbene e gli uomini per male sono nelle stesse proporzioni che nel resto della società italiana. Maci deve essere la consapevolezza che i nostri gesti hanno un effetto amplificato.

Quanto hanno pesato storicamente i professionisti nelle malattie italiane e in che modo possono essere ora cura di queste patologie?

Ora possono fare moltissimo. In passato, in molti casi avrebbero potuto e dovuto fare molto di più, soprattutto

«I colleghi compiacenti perdono il diritto di lamentarsi delle buche nelle strade»

«Il patto fra gli onesti fa il paio con la lotta al pizzo di Confindustria Sicilia»

dal punto di vista dei procedimenti disciplinari, ma alcuni di loro hanno fatto molto per la legalità riconoscendo anche il ruolo di chi l'ha difesa: in Tribunale a Milano la biblioteca giuridica è appunto da tempo intitolata a mio padre. Ancora oggi mi emoziono quando sento un giovane praticante pronunciare la frase "vado in Ambrosoli". Va però anche detto che, in un paese con una evasione fiscale enorme, le mele marce ci sono state. Al professionista compiacente dico però che perde il diritto di parola: chi offre le sue tecniche per coprire questi reati non può più lamentarsi delle buche nelle strade, dell'università che non funziona, della sanità che in alcune parti del paese non è all'altezza.

La svolta culturale fa il paio con le normative vigenti.

Sì, e sotto questo punto di vista quelle sull'antiriciclaggio eliminano all'origine

ogni alibi. Oggi nessuno di noi, fra avvocati e commercialisti, può più chiudere gli occhi. Le racconto un episodio della mia vita: io e una collega, con le stesse condizioni di reddito e i medesimi requisiti patrimoniali, ci siamo messi a cercare ciascuno un mutuo in banca. Alla fine, a lei offrivano condizioni molto più vantaggiose che a me. Riguardando tutta la documentazione, abbiamo constatato una cosa: io avevo scritto sui moduli "professione avvocato". Lei "avvocato penalista".

Dunque? Non capisco.

I penalisti lavorano soprattutto con i privati. Il direttore di agenzia avrebbe applicato a lei condizioni tre volte migliori, sottintendendo che i tre quarti del suo reddito fossero in nero. Iniziamo anche noi a dire di no, quando il cliente ci dice: «Avvocato, per la parcella mettiamoci d'accordo».

L'AGENDA DI OGGI

9 - 10.30: Impegno civile. Sala Italia. La professione a tutela del cittadino. Coordinano Emanuela Saggese e Riccardo Izzo

10 - 11.30: I costi standard nel federalismo e l'autonomia tributaria degli enti territoriali. Auditorium. Per orientarsi e riempire di contenuti l'architettura futura del paese. Coordina Bruno Vespa

11 - 12.30: La società di lavoro

professionale. Padiglione 5. Per mettere finalmente i liberi professionisti nella condizione di aggregarsi per competere. Coordina Isidoro Trovato

12.30: Padiglione 5. Il valore della professionalità. Intervento dell'avvocato Umberto Ambrosoli

13.30: Conclusioni. Padiglione 5
16: Incontro di calcio Agenzia delle entrate - Cndcec
«Avversari solo sul campo»
Campo Due Palme ad Aqano



Contro i compromessi con il cliente. Umberto Ambrosoli



Contenzioso. Un'ordinanza della Cassazione esamina i punti di contatto delle modalità di verifica

Il redditometro guarda agli studi

Spiraglio per un'applicazione retroattiva dei nuovi strumenti

Dario Deotto

■ L'accertamento da redditometro rientra nel genere degli accertamenti standardizzati, come gli studi di settore. Sembra andare in questa direzione l'ordinanza 21661/10 della Corte di cassazione depositata ieri.

La questione riguarda un accertamento basato sul redditometro relativo al periodo d'imposta 1977. La prima cosa da osservare è che si parla di un contenzioso riferito a un presupposto di ben 33 anni fa. Allora l'accertamento da redditometro si poteva fare solo dopo aver effettuato quello analitico. Dalla legge 413/1991 in poi, invece, l'accertamento sintetico ha raggiunto una sua autonomia.

Sulla vicenda era stata depositata (il 24 settembre 2009) una relazione con la quale veniva rappresentato che l'accertamento fondato sul redditometro (si sta parlando di quello precedente ai

decreti ministeriali del 1992 e, ovviamente, anche anteriore a quello derivante dalle modifiche intervenute con la manovra economica 2010) doveva essere basato su parametri predeterminati e, quindi, l'unico onere dell'ufficio risultava quello di individuare questi parametri indicatori di capacità di spesa, mentre sul contribuente gravava l'eventuale prova contraria. Si dice, in sostanza, che si tratta di presunzione legale relativa che inverte l'onere probatorio e lo addossa al contribuente. L'ordinanza però circoscrive la prova contraria del contribuente al possesso di redditi esenti o assoggettati a titolo d'imposta. Questo aspetto deve tuttavia ritenersi superato da tantissime altre sentenze che hanno affermato che il contribuente può fornire qualsivoglia prova contraria (ad esempio, n. 16472/2008) e non solo limitata al possesso di redditi esenti o as-

soggettati a titolo d'imposta.

L'ordinanza depositata ieri rivela, comunque, che la causa era stata sospesa in quanto risultavano imminenti le pronunce sulla rilevanza probatoria dei parametri e degli studi di settore (le sentenze 26635/26636/26637 e 26638 del 18 dicembre 2009). L'ordinanza riporta il nucleo di queste sentenze e, in particolare, il fatto che gli accertamenti da studi di settore e parametri rientrano nel genere degli accertamenti standardizzati - per i quali la forma più evoluta prevale sulle precedenti - e che occorre tener conto dell'esito del contraddittorio per verificare la personalizzazione degli "standard" alla singola posizione del contribuente, al fine di avere i requisiti di gravità, precisione e concordanza propri delle presunzioni semplici.

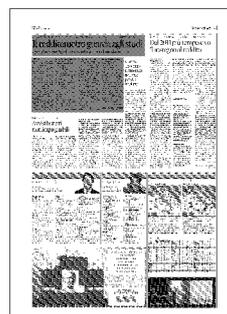
L'ordinanza conclude che, alla luce di queste sentenze, si conferma l'esito della relazione

fatta il 24 settembre 2009 e che, quindi, l'onere probatorio grava sul contribuente.

Si tratta di un'ordinanza un po' confusa. Lo spunto ritraibile è che la Cassazione ritenga comunque gli accertamenti da redditometro inquadrabili tra gli accertamenti standardizzati - come gli studi di settore - per i quali la forma più evoluta prevale sulle precedenti. Si tratterebbe di un'interessantissima conclusione anche per il nuovo accertamento sintetico previsto dalla manovra 2010 (Dl 78/2010), che la stessa manovra circoscrive agli anni 2009 e successivi. Le conclusioni dell'ordinanza potrebbero portare a ritenere che le modifiche della manovra 2010 si possano applicare anche retroattivamente, se più favorevoli al contribuente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

.COM www.ilssole24ore.com/norme
Il testo dell'ordinanza



Osservatorio trasparenza / 1. Le mosse invisibili dei fondi immobiliari riservati alle casse di previdenza

Mattone in chiaroscuro

Quando si tratta di sfuggire alla scure fiscale del governo, i vertici delle Casse di previdenza dei professionisti sottolineano in coro che «rappresentano una collettività di iscritti». È quanto avvenuto la scorsa primavera con l'introduzione dell'imposta straordinaria sui fondi chiusi immobiliari privi di una "pluralità" di sottoscrittori. Ma quando si tratta di rendere trasparente le compravendite immobiliari realizzate attraverso i fondi cosiddetti "riservati" il concetto di collettività cambia. Quasi nulla è dato sapere. Almeno tra le righe dei bilanci.

Eppure l'informativa che le società di gestione mettono a disposizione dei comitati investimenti degli enti previdenzia-

Gli iscritti hanno diritto di visionare i documenti di gestione

li è più dettagliata di quella pubblicata per i fondi quotati a Piazza Affari. Infatti, mentre per i fondi retail vengono pubblicate in ordine sparso solo informazioni di carattere storico (perizie sui singoli immobili, visure catastali, atti notarili, nomi e cognomi delle controparti non sono resi sempre disponi-

bili), per quelli riservati la Sgr sottopone quasi sempre all'approvazione del comitato consultivo il business plan a vita intera. Poi è scelta dei vertici delle singole casse previdenziali definire il grado di trasparenza dell'investimento effettuato in quote di fondi immobiliari. Attualmente le informazioni rese note sui bilanci degli enti sono praticamente nulle.

La strada dei fondi chiusi per la gestione degli investimenti immobiliari è una via ormai percorsa da quasi tutte le casse per incrementare la redditività e beneficiare dei risparmi offerti dalla disciplina fiscale. Tra le più attive la Cassa dei ragionieri, l'Inpdap, l'Enpam, l'Epri e, nel corso del 2010, an-

che l'Inpgi e Inarcassa, che hanno creato dei fondi «esclusivi» con l'ausilio delle sempre più interessate Sgr specializzate. Fondi istituiti non solo per acquistare, gestire e dismettere patrimoni immobiliari, ma anche per avviare più rischiose operazioni di sviluppo.

Ma quali sono i diritti degli iscritti alle diverse casse previdenziali (sia enti pubblici sia casse private) che desiderano conoscere con maggior dettaglio come vengono gestiti i contributi da loro versati per garantirsi una pensione? La giurisprudenza e i pronunciamenti della Commissione per l'accesso ai documenti amministrativi presso la presidenza del Consiglio, hanno finora ritenuto irrilevante la natura pubblica o privata del soggetto destinatario di un'istanza di accesso agli atti, spostando l'attenzione sull'attività svolta. In particolare, sono stati ritenuti accessibili i documenti relativi ad attività privatistiche svolte nell'interesse pubblico ed improntate al canone d'imparzialità.

La suindicata Commissione valuta caso per caso se risulta prevalente l'interesse pubblico rispetto a quello privato. E se nessun dubbio sussiste in ordine all'accessibilità dei documenti inerenti l'attività assistenziale vera e propria, gli atti preordinati all'esercizio dell'attività organizzativa e gestionale sono da ritenersi accessibili, solo qualora abbiano ripercussioni significative sulla futura erogazione della pensione. E gli investimenti realizzati dalle casse rientrano in quest'ultima ipotesi.

Gianfranco Ursino
g.ursino@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i fondi «segreti» dei professionisti

Investimenti nei fondi chiusi immobiliari delle casse di previdenza dei professionisti

Cassa (categoria professionale)	Iscritti	Fondo (Sgr)	Valori (mln €)
Enpam (medici)	584.804	Ippocrate (First Atlantic), Donatello (Sorgente), Fip (Investire Imm.)	1.585,8
Inpdap (dip. pubblici) (1)	3.333.800	Aristotele (Fabrica), Alpha (Fimit), Beta (Fimit)	735,1
Enasarco (agenti di commercio)	259.482	Omicron Plus (Fimit), Omega (Fimit), Donatello (Sorgente), Aquila (Fimit)	487,6
Cassa Notariato (notai) (2)	5.312	Theta (Fimit), Flaminia (Sator I.), Donatello (Sorgente), Piramide (Reef), Immobilium (Beni Stabili), Delta (Fimit), Scarlatti (General I.)	205,9
Cassa Forense (avvocati)	140.035	Cloe (Pirelli Re), Patrimonio Uno (Bnp Paribas), Italian Business Hotel (Bnp Paribas), Pan European Pr. (Cordea Savillis), F2I (F. infrastrutture), Scarlatti (General I.)	91,2

Cassa (categoria professionale)	Iscritti	Fondo (Sgr)	Valori (mln €)
Enpaf (farmacisti)	76.091	Fiepp (Investire Immobiliare)	84,5
Cnpadc (ragionieri)	31.047	Chrono (Beni Stabili), Vesta (Beni Stabili), Azoto (Morgan Stanley), Pan European Pr. (Cordea Savillis), F2I (F. infrastrutture)	38,4
Cipag (geometri)	95.036	Abitare sociale (Cr. Agricole), F2I (F. infrastrutture)	25,4
Enpapi (infermieri)	16.199	F2I (F. infrastrutture), Fip (Investire I.), Eracle (General I.), F. Torre Re (Torre)	23,2
Enpaci (cons. lavoro)	23.784	Fip (Investire Imm.)	10,0
Enpaia (agrotecnici)	35.717	Cloe (Pirelli Re)	3,3
Eppi (periti industr.)	14.153	Fedora (Pirelli Re), F2I (F. infrastrutture)	2,8
Inarcassa (Ingegneri e architetti) (1) (3)	149.101	F2I (F. infrastrutture), Omega (Fimit), Omicron Plus (Fimit)	0,5
Enpals (spettacolo) (1)	297.012	Gamma (Fimit)	n.d.

Note: Nel 2010 Enpao (biologi) e Enpap hanno sottoscritto quote del fondo Fedora di Pirelli Re e l'Inggi (giornalisti) ha istituito il fondo Inggi Hines Fund. (1) Azionisti di Fimit Sgr; (2) note Immobiliari escluse; (3) Inarcassa ha recentemente istituito il fondo Inarcassa RE gestito da Fabrica Sgr e ha comprato quote dei fondi Omega e Omicron Plus gestiti da Fimit Sgr. Fonte: elaborazione Analisi Mercati Finanziari su dati estratti dai bilanci 2009